

## Il Personaggio



Wainer Marchesini  
Presidente WAMGROUP  
Cavaliere Ufficiale  
Ex alunno Corni

Originario di Soliera, all'età di otto anni rimane orfano di padre, in un periodo di grande miseria quale è il dopoguerra. Viene accolto a Bologna nel collegio dei Frati Minori, molto sensibili e disposti ad aiutare vedove ed orfani. Qui trova un vero amico in padre Romano che in seguito fu trasferito a Modena nella chiesa di San Cataldo e poi a San Pancrazio. Marchesini oggi riconosce che in collegio è avvenuta la sua prima vera importante formazione: quell'esercizio di meditazione, che i frati regolarmente imponevano, ha sviluppato in lui la capacità di riflettere su una frase, un argomento, una parola, ha stimolato la capacità di approfondire, ed inoltre ha aiutato ad acquisire il senso del dovere, il sacrificio, l'ascolto degli altri, la socializzazione e lo stare in società nel rispetto delle regole.

Marchesini studia con profitto fino alla quarta ginnasio, poi sente il bisogno di sperimentare il mondo esterno, perciò esce dal collegio e come privatista consegue la licenza della terza media presso l'istituto Sacro Cuore a Modena. A questo punto deve decidere quale indirizzo di studi seguire. *La scelta dell' Istituto tecnico Corni – racconta Marchesini – fu inevitabilmente condizionata da vari motivi: l'ambiente esterno che frequentavo era fatto prevalentemente di proletariato, la scuola Corni consentiva di trovare lavoro subito dopo il diploma e per me, come per tanti ragazzi di allora, era importante andare a lavorare il prima possibile, infine tenni conto anche di un'agevolazione economica, cioè gli studenti non pagavano il biglietto dell'autobus da Soliera a Modena.*



1964. 5<sup>a</sup> classe corso termotecnico. Marchesini 5° da sinistra in piedi.

Il primo anno del Tecnico lo ricorda come un periodo spensierato: fu promosso senza impegnarsi molto perché la preparazione ricevuta nel collegio gli consentiva di “vivere di rendita”. Nel tempo libero smontare il motorino e giocare al pallone erano i suoi divertimenti. Al secondo anno, però, arrivò la resa dei conti: fu rimandato e dovette rimettersi a studiare seriamente. Nel triennio successivo non ebbe più problemi perché era molto attento in classe e questo gli consentiva di studiare poco a casa, anche perché con le 36 ore di lezioni alla settimana rimaneva veramente poco tempo per uno studio individuale.

Negli anni del “Corni”, il ragazzo Marchesini scoprì la vita, il mondo, il divertimento, la sessualità e si rese conto che ciò che era normale per gli altri a lui sembrava trasgressivo. Ma al “Corni” fece anche l’esperienza della grande disponibilità di professori come Galli, Uguzzoni, Mantovani e padre Benassi che *si prendevano a cuore gli studenti*, e al “Corni” cementò vere amicizie che sono durate anche oltre la scuola: con due ex compagni di classe (Vaccari e Vanzini) fonderà negli anni Ottanta una società, la Oil Drive, per produrre motori idraulici e riduttori, società in seguito venduta. *La cosa più importante di tutte – dice Marchesini – è che il “Corni” mi ha dato una buona preparazione tecnica e mi ha insegnato a ragionare.*

Conseguito il diploma, non attese i 21 anni per il servizio militare, ma lo anticipò, lo svolse nell’aeronautica e a 20 anni si ritrovò pronto per il lavoro.

Cominciò nella linea di vendita della Ditta Bompani che aveva la sede in Corso Cavour a Modena e qui imparò le prime tecniche di vendita. Passò poco dopo nella IME a Campogalliano, la ditta metalmeccanica di Orlando Ottani che costruiva macchine per l’edilizia. La sua esperienza precedente gli consentì di impiantare e gestire l’ufficio acquisti. La sua curiosità si concentrò sull’analisi del valore del prodotto: quanto costa? – si chiedeva e faceva conti su conti. Si accorse che alcune macchine costavano troppo.

Alla fine degli anni Sessanta, a Modena Est con un artigiano impianta una piccola officina e decide di costruire una coclea: la sua prima macchina. Si sposta poi a Ganaceto dove apre un’azienda sua e costruisce coclee che trasportano il cemento da un silo al dosatore: è un grande successo e la prima macchina prodotta viene venduta proprio alla IME. Dopo sette mesi Marchesini si sposta a S. Possidonio perché ha bisogno di spazi maggiori e prende in affitto da un sacerdote un oratorio di 150 mq. L’azienda cresce, le 3 macchine settimanali diventano 15, occorre ancora più spazio, perciò nel 1971 a Ponte Motta di Cavezzo viene costruito il primo capannone e nel 1976 nasce la WAM (Wainer e Adriano Marchesini): si sceglie questo nome perché “suona” molto tedesco e si spera così di poter entrare nel mercato della Germania dove in quegli anni c’era molta ostilità e rifiuto nei confronti dei prodotti italiani. *Anche negli anni Settanta la meccanica italiana – ricorda Marchesini – era poco accreditata. La selezione tra le imprese è avvenuta dopo. Oggi è apprezzatissima e giudicata molto affidabile. La WAM è percepita come la migliore nel suo settore e si è imposta nell’industria medio-leggera.*

La produzione della WAM oggi si snoda su 140 linee di prodotti che sono utilizzate dal settore edilizio a quello ambientale. La verticalizzazione della filiera produttiva consente all’interno dell’azienda la realizzazione completa delle linee di prodotti e delle macchine di processo occorrenti per costruirle. Le esportazioni raggiungono tutto il mondo, 2.200 sono i dipendenti disseminati tra Cavezzo e gli stabilimenti sorti in aree europee ed extraeuropee, come Croazia, Romania, Turchia, Cina, India, USA, Brasile dove sono localizzate le produzioni di alcune linee. Il 10% del fatturato vendite è in Italia, il 90% è all’estero. Il fatturato consolidato ammonta a 260

milioni di euro. Marchesini auspica di riuscire a realizzare quanto prima l'informatizzazione in rete di tutte le sedi dell'azienda, ma per farlo deve rivolgersi ad operatori esteri perché è molto difficile con quelli italiani.

Nell'azienda molto rilievo Marchesini dà al settore Marketing per capire le esigenze del mondo di oggi perciò, oggi, c'è bisogno meno di operai, ma più di laureati. Analogamente molto importante è la sinergia e il confronto continuo tra il settore tecnico e quello commerciale: il sector manager è rivolto al mercato e deve conoscere cosa vendere e cosa manca in un Paese per risolvere il problema e offrire un prodotto, il product manager deve decidere le strategie di prodotto.

*Un imprenditore oggi – sostiene Marchesini – deve “meditare” molto, deve ragionare, conoscere, avere tanta voglia di lavorare, deve essere capace di affrontare i problemi e con velocità saperli risolvere. Le esportazioni richiedono lo studio su cosa e come esportare, l'internazionalizzazione in entrata e in uscita richiede una organizzazione precisa di uffici acquisti e vendite, la localizzazione di fasi della produzione in altre parti del mondo obbliga alla conoscenza puntuale di quel territorio, delle sue leggi, della sua situazione socio-politica, ecc. ecc.*

Il settore ricerca è una vera azienda dentro l'azienda e Marchesini sostiene: – *La ricerca di base non può farla il privato, ma lo stato. La ricerca industriale deve sviluppare progetti per macchine per il mercato. I brevetti dovrebbero tutelare i risultati di una ricerca, ma non vale brevettare un processo produttivo perché si finisce per rendere pubblico il proprio modus operandi. E nel settore della ricerca la cosa più difficile da insegnare è sviluppare idee guardando alle esigenze del mondo. Noi facciamo molta ricerca e le invenzioni sono multitecniche perciò occorrono molte competenze. Quando portiamo sul mercato una innovazione, all'inizio c'è scetticismo, perciò occorrono indagini e analisi sociologiche per far capire il vantaggio economico che se ne può ricavare. Se sbagli, la ricerca è inutile perciò occorrono esperienze profonde e metodologie complesse. Ad esempio è diventato strategico per noi far capire quanto sia più conveniente recuperare con una nostra macchina il biogas ricavato dal pesce azzurro pescato invece di ributtarlo in mare. –*

Nella hall della sede di WAMGROUP, che è azienda multiarea, multiprodotto, multisettore con tecnologia all'avanguardia, è esposta una grande coclea in legno costruita seguendo le indicazioni dell'architetto latino Vitruvio: *è stato difficile perché non si trova oggi la pece nera di cui si servivano gli antichi romani - spiega Marchesini e poi aggiunge: - la prima coclea in ferro fu fatta nel Kansas. Nel 1904 la ditta Linkbelt pubblicò la coclea fatta col tornio. Gli sviluppi successivi hanno consentito la costruzione di coclee per laminazione, con rulli per avanzamento, con presse. Noi abbiamo brevettato la coclea fatta per laminazione su tubo resa possibile grazie all'elettronica: dalle coclee di grande spessore fino a quelle di 40 mm. In Cina si fanno per fusione, noi le facciamo a freddo. Ci occupiamo anche dell'ambiente e perciò le nostre macchine per produrre energia dall'acqua corrente sono a cielo libero, così sono salvi i pesci e si salvaguardano l'humus e l'ambiente. Le nostre coclee inclinate con griglia filtrano liquami, liquidi sporchi, filtrano a livello industriale acqua e aria. –*

Olimpia Nuzzi  
Consulente storico-culturale “Amici del Corni”